

Mercoledì delle ceneri

Cattedrale di San Ciriaco (Ancona) - 14 febbraio 2024

Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle con l'imposizione delle ceneri abbiamo iniziato questo tempo di Quaresima, dono di Dio, per ritornare a lui con tutto il cuore, come abbiamo ascoltato dalla prima lettura.

La Quaresima è il tempo favorevole per praticare la preghiera, il digiuno e l'elemosina, che sono le tre opere di pietà che la Chiesa ci propone come mezzi di conversione e di santificazione.

La preghiera è il dialogo con Dio, che ci fa entrare in comunione con lui, ascoltare la sua Parola, lodare la sua grandezza, ringraziare i suoi doni, chiedere il suo aiuto, intercedere per i bisogni del mondo.

Il digiuno è la rinuncia volontaria a qualche cosa di lecito e di gradito, come il cibo, il bere, il fumo, il divertimento, per esprimere il nostro amore a Dio, per purificare il nostro corpo e il nostro spirito, per condividere le sofferenze di Cristo e dei poveri.

L'elemosina è il dono generoso di una parte dei nostri beni materiali o del nostro tempo a chi è nel bisogno, per manifestare il nostro amore al prossimo, per imitare la carità di Cristo, per contribuire alla giustizia e alla pace nel mondo.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli». Non si deve «praticare la nostra giustizia» davanti agli uomini ci dice Gesù. Praticare la giustizia è un termine tecnico, che significa seguire la Legge, compiere ciò che è prescritto. Gesù si riferisce in particolare all'atteggiamento dei farisei, i quali avevano come intento fondamentale appunto quello di osservare scrupolosamente la Legge, ma spesso il loro atteggiamento rimaneva superficiale e non andava al cuore della loro vita. Nel suo discorso Gesù prende in esame tre cose che erano fondamentali per la vita di fede del pio ebreo: l'elemosina, il digiuno e la preghiera, ma perché facevano queste pratiche? Per essere ammirati dagli altri e ricevere elogi. Costoro vengono chiamati ipocriti, cioè equiparati agli attori che con una maschera davanti alla faccia inscenavano sentimenti non propri. Davano a vedere ma il loro cuore e il loro pensiero era altrove. Questi ipocriti che vogliono essere ammirati dalla gente hanno già ricevuto la loro ricompensa, hanno raggiunto il loro obiettivo. Gesù esorta a fare l'elemosina in modo tanto segreto che la mano sinistra non sappia cosa abbia fatto la mano destra. Dio invece vede nel segreto, conosce la tua elemosina e le motivazioni

con cui l'hai compiuta, e ricompenserà la tua generosità. Quando facciamo qualcosa di bene, a volte siamo tentati di essere apprezzati e di avere una ricompensa: la gloria umana. Ma si tratta di una ricompensa falsa perché ci proietta verso quello che gli altri pensano di noi. Gesù ci chiede di fare il bene perché è bene. Ci chiede di sentirci sempre sotto lo sguardo del Padre celeste e di vivere in rapporto a Lui, non in rapporto al giudizio degli altri. Vivere alla presenza del Padre è una gioia molto più profonda di una gloria mondana.

Nel Messaggio di quest'anno, Papa Francesco ci ricorda che la Quaresima "è tempo di conversione, tempo di libertà" perché "Dio non vuole sudditi, ma figli" e, citando il Libro dell'Esodo, sottolinea che la Parola di Dio si rivolge oggi personalmente a ciascuno di noi: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile». In tal senso, il Santo Padre sottolinea che "è tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito", perché "l'amore di Dio e del prossimo è un unico amore".

In questa Quaresima intensifichiamo la nostra preghiera. Papa Francesco ci ha invitato a un Anno di preghiera in preparazione al Giubileo del 2025. Perché questo invito alla preghiera, come se fosse un'arma da brandire contro le avversità? Nel nostro tempo c'è uno scenario mondiale non sereno. La crisi ecologica-economica-sociale aggravata dalla recente pandemia; le guerre, che seminano morte, distruzione e povertà; la cultura dell'indifferenza e dello scarto che tende a soffocare le aspirazioni di pace e di solidarietà e a emarginare Dio dalla vita personale e sociale. Papa Francesco ci ha ricordato che questi fenomeni concorrono a generare un clima pesante, che impedisce a tanta gente di vivere con gioia e serenità. Abbiamo bisogno, pertanto, che la nostra preghiera salga con maggior insistenza verso il Padre, perché ascolti la voce di quanti si rivolgono a Lui nella fiducia di essere esauditi. La preghiera è l'incontro d'amore tra Dio e l'uomo. La preghiera è un'arma particolare dell'amore che muove Dio ad ascoltare e accogliere le nostre richieste e risolvere i problemi che l'uomo crea senza rendersi conto delle conseguenze. La preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria. Come un grido silenzioso che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio. Non è facile trovare parole per esprimere questo mistero. La preghiera nella vita di ogni battezzato e nella vita della comunità ha un ruolo importantissimo, principale. È un mezzo privilegiato mediante il quale Dio e l'uomo entrano in un autentico e filiale rapporto di comunione. Dove l'amore diventa un reciproco dono di sé. Memorabile il discorso all'Onu, di Madre Teresa di Calcutta, il 26 ottobre 1985: «Io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino». Fece un momento di silenzio, e poi aggiunse: «Pregate anche voi! Pregate e vi accorgerete dei poveri che avete accanto». Così racconta, nel gennaio 1980, San Giovanni Paolo II a un gruppo del Rinnovamento Carismatico: «Quando

ero piccolo ho imparato a pregare lo Spirito Santo. Quando avevo 11 anni mi sentivo triste perché avevo molti problemi con la matematica. Mio padre mi mostrò in un libretto l'inno Veni Creator Spiritus e mi disse: "Recita questo e vedrai che Egli ti aiuterà a capire". Ho recitato questo inno ogni giorno per più di 40 anni, e ho visto quanto ci aiuti lo Spirito divino». Papa Francesco ci ricorda ancora che: «In questo anno siamo invitati a diventare più umili e a lasciare spazio alla preghiera che sgorga dallo Spirito Santo. È Lui che sa mettere nei nostri cuori e sulle nostre labbra le parole giuste per essere ascoltati dal Padre. La preghiera nello Spirito Santo è quella che ci unisce a Gesù e ci consente di aderire alla volontà del Padre. Lo Spirito è il Maestro interiore che indica la strada da percorrere; grazie a Lui la preghiera anche di uno solo può diventare preghiera della Chiesa intera, e viceversa. Niente come la preghiera secondo lo Spirito Santo fa sì che i cristiani si sentano uniti come famiglia di Dio, il quale sa riconoscere le esigenze di ognuno per farle diventare invocazione e intercessione di tutti». Auguro a me e a voi, buon cammino di Quaresima verso la Pasqua di risurrezione.